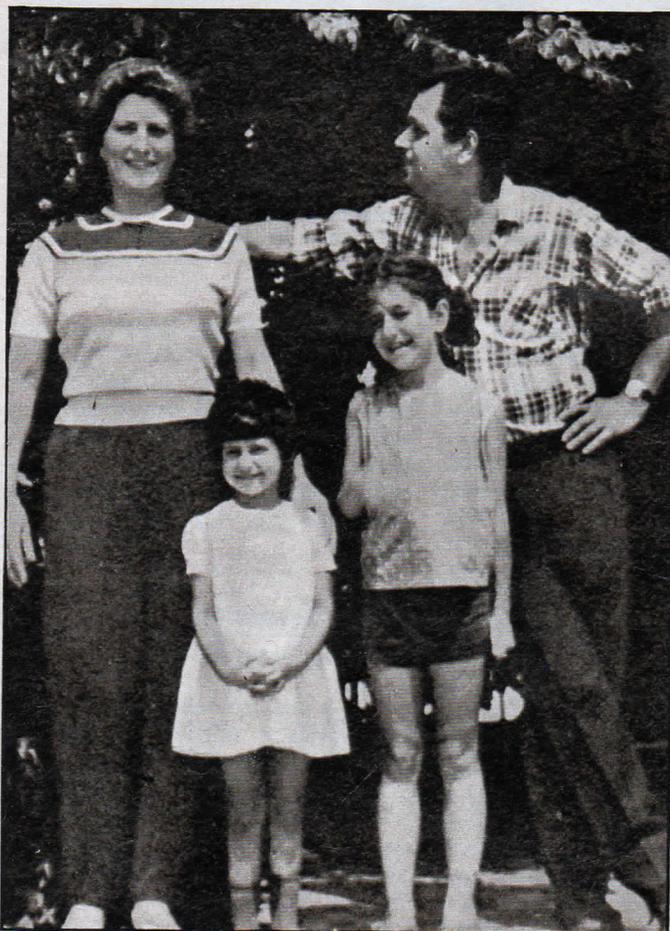


scienze ne era uscita rafforzata e non frustrata. Faceva il manovratore nelle ferrovie, e anzi negli ultimi tempi, lo avevano promosso capomanovratore. Lavorava con serietà anche se commetteva spesso piccoli errori che gli costavano una volta una presa in giro e un'altra una multa. Ma il suo mondo, la sua vita vera, non si esauriva tra i binari e i semafori; anzi, si può dire che tornava a sentirsi sé stesso soltanto quando era in famiglia o nel circolo anarchico del Ponte della Ghisolfia, quando poteva discutere di Bakunin con i vecchi amici o quando, preparando il pranzo per la famiglia, sentiva di aver già fatto nel suo intimo una piccola « rivoluzione ».

Sua moglie, una donna fiera che si sta battendo con intelligenza e con una infinita dignità perché la morte del marito non resti impunita, parla di Pino con una misura che spiega quanto forte fosse il loro affetto. Le loro idee politiche erano diverse ma non erano diversi i fini ultimi per i quali si battevano. Si erano conosciuti frequentando, nel 1953,

una scuola di esperanto; volevano studiare la lingua universale con tutto l'ingenuo entusiasmo di chi spera che agli uomini basti una lingua comune per capirsi ed amarsi. Licia Pinelli ha raccontato di quanta finezza psicologica fosse capace il suo Pino; ha detto come la seppe capire quando lei, fidanzata, gli confessò di essere ancora legata a concezioni tradizionaliste ed arretrate dei rapporti sessuali. Lui non la prese in giro come avevano fatto tanti ragazzi del loro ambiente ma cercò di capire e di far capire. E quando in casa c'era qualche ospite e si accendeva una discussione politica tra moglie e marito, Pino — ha detto Licia — cedeva un poco alla volta alle tesi della donna: in realtà non perché fosse veramente convinto ma per non far sentire lei in imbarazzo davanti all'ospite, per una forma estrema di affetto.

Era un uomo semplice. Dopo il lavoro e la famiglia, era completamente assorbito dall'impegno politico. Nel circolo del Ponte della Ghisolfia, era già considerato un « vecchio »:



un ferroviere di 41 anni in mezzo a qualche decina di studenti. Era un dirigente, se questo termine ha qualche significato tra gli anarchici. Amministrava i fondi della Croce Nera, l'organizzazione da lui istituita per aiutare i militanti vittime della repressione. La sera degli attentati la polizia lo ha fermato proprio nel circolo. Era già accaduto altre volte; anzi accadeva regolarmente ogni volta che in città succedeva qualcosa. L'anno scorso lo fermarono durante le feste natalizie e lo trattennero in questura: i poliziotti per farsi scusare con i familiari, regalarono un libro a Licia. Lo

stesso libro che ora la vedova ha restituito.

Non aveva niente a che fare con i neo-anarchici tipo « 22 marzo » (seppur si può parlare di anarchici quando ci si trova di fronte a ex-fascisti come Merlino). Aveva conosciuto il Valpreda ma non si era mai trovato d'accordo con lui; una volta aveva addirittura rischiato di prenderlo a pugni, lui che era noto per essere una persona mite, una persona incapace di reagire con violenza perfino di fronte alla minaccia di violenza.

Aveva molti amici nel suo quartiere, dalle parti di San Siro, un agglomerato di scure case popola-